

# Cooperare per creare occasioni maggiori di competitività

## La proposta

Gianfranco **Leonetti** e Umberto Triulzi

**C**on lucidità Jaques de Larosière è intervenuto recentemente sulle pagine del Sole 24 Ore evidenziando il divario tra crescita del debito e crescita dell'economia, avvertendoci dei rischi che ci attendono nel non ricordarci il pensiero di Keynes quando affermava che nel capitalismo finanziario recente i mercati non sono più i

luoghi dell'investimento, ma i teatri della liquidità.

Da quando il pilota automatico della liquidità monetaria si è inceppato, ci si interroga con preoccupazione se le politiche monetarie nella zona euro siano sufficientemente o troppe restrittive, ma non ci si interroga parimenti sulle conseguenze della finanziarizzazione del sistema economico, su quali politiche fiscali adottare per invertire questa rotta e ridurre le rilevanti disuguaglianze che sviluppa.

Jaques de Larosière ci ricorda che l'investimento produttivo a lungo termine è ormai limitatissimo e, in questo quadro, mentre i *boom* e i *bust* finanziari viaggiano a medio termine e gli intermediari finanziari, invece, comprimono i tempi di reazione accorciando gli orizzonti decisionali, il ruolo dello Stato nell'economia emerge come la questione scottante, sia nello spazio europeo che in quello del nostro Paese, in attesa che arrivi una risposta dalle politiche economiche e non ancora dalle sole politiche monetarie.

La costruzione dello Stato-imprenditore, di cui nel nostro Paese si sono perse le tracce, è lo snodo difficile da mettere a punto, se non a rischio di introdurre una cultura anti-impresa e un sovvertimento delle regole della scienza delle finanze che per favorire l'attività finanziaria, puntando su un ruolo economico dello Stato in assenza di risorse, produce ulteriore debito sovrano e perde la sua funzione fondamentale nell'azione di sostegno alla domanda globale e all'equilibrio di mercato.

Finora si è pensato a uno Stato innovatore, senza peraltro declinare gli strumenti e le politiche per raggiungere obiettivi in grado di costruire una politica economica che ci liberi dalla trappola del debito e rilanci la crescita, impostando spazi di innovazione in sede di revisione del patto di stabilità e crescita europeo.

Mentre per ora il Temporary framework stabilisce i criteri che gli Stati membri devono applicare per la gestione degli aiuti, non si immagina come coniugare in futuro i non pochi vantaggi derivanti dal mantenimento delle regole della concorrenza nel mercato interno europeo, con una revisione della fiscalità sul lavoro, sull'ambiente, sulla proprietà e sui redditi da capitale.

Per avere un equilibrio occorre cooperare alla creazione di valore per accrescere la competizione, immaginando di attivare un ponte tra la finanza e l'economia reale sotto l'egida di uno Stato in grado di mobilitare tutte le sue articolazioni, partendo dalla National promotional bank and institution, percorrendo parimenti una strada per giungere a una politica fiscale equa e sostenibile nello spazio europeo che ridia centralità ai risparmi e agli investimenti.

Una vera proposta della rivalutazione e del rafforzamento della presenza dello Stato-imprenditore nell'economia si basa su politiche e su modelli di *business* finanziario costruiti con la più ampia partecipazione del capitale pubblico e privato nell'approvvigionamento delle risorse finanziarie necessarie ad assicurare la realizzazione di infrastrutture materiali, immateriali e sociali, valorizzando il risparmio, il risparmio gestito, il capitale paziente e il capitale umano.

Emergerebbe una politica economica in grado di far convergere il Fondo per lo sviluppo e la coesione nella direzione del Pnrr, per attrarre gli investitori, dalle Fondazioni bancarie alle Istituzioni finanziarie e assicurative residenti e non, al vasto mondo dei fondi pensione, anche selezionando intermediari finanziari da promuovere e strumenti finanziari da veicolare, in particolare gli Eltif.

L'Unione dei mercati dei capitali può essere essenziale per conseguire i principali obiettivi di politica economica e sostenere una ripresa economica verde, digitale, inclusiva se unita a una dimensione sociale degli interventi, allo sviluppo di matrici pubblico-private, evitando di contrapporre opere pubbliche a opere di pubblica utilità, riconoscendo come prioritario il perseguimento dell'interesse collettivo e la strategicità dell'opera.

Auspichiamo la riattivazione di un Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale e l'apertura di una struttura di missione per la finanza e per la crescita presso la presidenza del Consiglio dei ministri per assicurare che i processi economici generatori di crescita siano indirizzati verso investimenti pubblici e privati intervenendo e limitando l'azzardo morale degli investitori finanziari.